

Contro Fini l'affondo dei colonnelli, poi il mea culpa e le scuse

Matteoli, La Russa e Gasparri: "È malato, scuotiamolo..."
Il leader è inferocito, però accetta la tregua: caso chiuso

di Wanda Marra / Segue dalla prima

Inevitabili a quel punto le scuse, che arrivano in una lettera (anche se i tre di fatto non smentiscono, ma si limitano a dichiarare che lo «spirito» della loro conversazione era stato frainteso nell'articolo) nella quale si rimettono alle decisioni del Presidente di An. E in

serata il suo portavoce, annuncia che la lettera di scuse dei tre colonnelli «chiude la vicenda». Ma sarà davvero così?

Sono passate solo due settimane dall'Assemblea nazionale che ha salvato in corner l'unità del partito («metastasi») aveva definito Fini le correnti, per poi correggersi, scusandosi («metastasi non sono le correnti ma la loro degenerazione»), con i colonnelli che prima si erano visti gettare in faccia il guanto della sfida dal Capo, poi ne avevano infine accettato le scuse. Un'unità che alla luce di quest'ultima vicenda appare quanto mai rabberciata. Tanto più visto che uno dei protagonisti del mini-vertice è quel Matteoli, conosciuto come un fedelissimo di Fini, e da lui appena nominato responsabile dell'Organizzazione del partito, nonostante la dichiarata ostilità delle componenti. «La vera questione - le parole di Matteoli, sono riportate dal Tempo - è chiedersi chi è Fini oggi. Dobbiamo rispondere a questa domanda. Dobbiamo andare da lui prima di agosto,

altrimenti parte per le ferie e scompare. Dobbiamo andare e dirgli: "Gianfranco, svegliati!". Che ne so, se serve, prendiamolo a schiaffi, ma scuotiamolo». E sempre lui che esplicita il dilemma: «O diciamo che andiamo avanti senza Fini, ma non possiamo permettercelo, oppure troviamo una soluzione». E sul partito unico: «Credo che se noi te-

Velenose indiscrezioni sul quotidiano: non vedete che sta male, come faremo la campagna elettorale?

niamo la barra dritta possiamo andare avanti». Ma la Russa (ancora sul Tempo): «Sì, però sul partito unico non possiamo far fare le trattative a Gianfranco. Non è capace. Quelli gli telefonano, gli dicono che vogliono togliere quello e mettere quell'altro, e lui dice sempre di sì». Da notare che tutto questo avviene subito prima della cena di riconciliazione voluta da Fini. Non c'è dunque da stupirsi della telefonata di ieri mattina del leader di An a La Russa, e Matteoli: «Aspettatevi delle mie decisioni forti, questa cosa avrà delle con-

sequenze», avrebbe detto annunciando l'intenzione di convocare l'ufficio di presidenza del partito il prossimo martedì. E non si è fatta attendere la lettera di scuse dei Colonnelli: «Le parole, le frasi, il contesto e il tono risultano completamente falsati», scrivono, dichiarando che il loro reale intento era aiutare il loro leader «nella difficile opera di ripartenza» di Alleanza Nazionale». Ma ammettono: «Tutto ciò non sminuisce, purtroppo, il danno che senza alcuna colpa o ragione finisce per colpire anche e soprattutto la tua persona. Per questo non possiamo che chiederti scusa e, dal punto di vista politico, rimetterci a ogni tua decisione».

Il ministro chiede le dimissioni dei tre. Solo allora arriva una lettera riparatrice...

In serata, l'annuncio che le loro scuse sono state accettate. Fini chiederà le dimissioni dei colonnelli, dunque? «Non scherziamo», minimizza Storace. Mentre Tremaglia si lancia in un accorato appello: «Credo di poter dire a tutti quelli che vogliono comandare: fermatevi». Ad approfittarne, la Mussolini, che non si lascia sfuggire l'occasione: «Ribadisco, ormai è un ex partito che ha fallito il proprio progetto. La nuova destra italiana è Azione Sociale, tutti dovranno abituarsi a sostituire ad An la sigla As per indicare la destra in Italia».



Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Foto di De Renzi/Ansa

Veleni: gli tremano le mani. O guarisce o sono guai

«È malato. Non lo vedete che è dimagrito, gli tremano le mani. Non so di che tipo di malattia si tratti, ma o guarisce, o sono guai. Non possiamo affrontare una campagna elettorale con Fini in queste condizioni»
(Ignazio La Russa).

«La vera questione è chiedersi chi è Fini oggi. Dobbiamo rispondere a questa domanda (...). Dobbiamo andare da Fini e dirgli "Gianfranco, svegliati! Che ne so, se serve, prendiamolo a schiaffi, ma scuotiamolo!"
(Altero Matteoli).

«Sul partito unico non possiamo far fare le trattative a Gianfranco. Non è capace. Quelli gli telefonano, gli dicono che vogliono togliere quello e mettere quell'altro, e lui dice sempre di sì»
(Ignazio La Russa).

ILCASO

A Riccione un museo nella villa del Duce Anpi contro il sindaco ds: ci hai tradito

RIMINI I fantasmi della Storia abitano ancora qui. Dietro il muro, tirato a lucido, della villa che fu del Duce e negli occhi di quanti la Resistenza l'hanno fatta sul serio.

Tornano ad agitarsi dove meno te lo aspetti, sul lungomare di Riccione, in piena estate romagnola, a pochi passi da topless e discoteche. Colpa di un vecchio rudere e della torretta da cui, durante il ventennio, Benito Mussolini si affacciava in braghe corte e canottiera. Riccione per anni ha tentato di dimenticare quella casa e ciò che rappresentava, la testimonianza più concreta della sua stagione in camicia nera. Il vecchio sindaco Terzo Pierani (Pci, oggi Ds) cercò di demolirla, fermando le ruspe solo dopo che alcuni intellettuali di sinistra gli spiegarono che la Storia, bella o brutta che sia, non può essere cancellata. Rimase lì, quella villa, esposta all'incertezza del tempo e alle voglie di chi vi si appartava. Infine la svolta: il sindaco Daniele Imola (Ds anche lui) decide di fare nascere dalle ceneri del fascismo un museo interattivo del turismo. Impugna calce e martello, rimette in piedi la casa e si dice

pronto, domani pomeriggio alle 17, a tagliare il nastro. Qui cominciano i dolori. All'inaugurazione sono stati invitati Romano Mussolini e il figlio dell'autista del Duce. Alla sinistra non è andata giù: tutti a temere che l'inaugurazione si trasformi in un raduno di nostalgici. Vittorio Vitali presidente dell'Anpi, l'ha presa male, malissimo: «Ci sentiamo traditi». Il segretario provinciale della Sinistra giovanile Giovanni Benaglia ha rincarato la dose, accusando Imola di revisionismo storico. L'ex sindaco Pierani, ammettendo l'errore del passato, ha puntualizzato: «I parenti del Duce non andavano invitati». Rifondazione comunista ha ironizzato: «Mancano solo i fezi», poi si è messa a raccogliere firme e a minacciare di uscire

Al taglio del nastro del rudere destinato al turismo invitato il figlio di Mussolini, Romano

dalla Giunta. Stanco di assistere alle polemiche, il sindaco Imola ha rotto il silenzio: «Sbaglia chi teme operazioni nostalgiche, recuperiamo un contenitore culturale. Punto e basta». Parole rispettate al mittente dal comitato antifascista che, nel frattempo, si è organizzato: domani pomeriggio, bandiere rosse in mano, presiederà la villa per chiedere che nella casa del Duce sia ospitata una mostra temporanea sulla Resistenza e la sede dell'Anpi. Peccato solo che insieme a loro, minacciano di scendere in strada anche gli esponenti di Azione sociale, il movimento di Alessandra Mussolini, la nipote del Duce. Dicono che marceranno su Riccione in massa e soprattutto in camicia nera. Ammesso e non concesso che i manifestanti ottengano le autorizzazioni necessarie, l'inaugurazione sarà ben più complicata di un taglio del nastro: per un pomeriggio i fantasmi della Storia torneranno ad agitarsi con un finale da scrivarsi proprio lì dove meno te lo aspetti, sotto il sole della riviera romagnola.

Stefania Parmeggiani

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Un premier evasivo

«Ma pe' cchi le pagate, sti tasse? Pe' llo Stato? Ma vi proteggiamo noi, dallo Stato! Io non le pago, Previti non le paga, vi faccio un condono all'anno e ancora cu' sta storia di ridurre le tasse? Minchioni!». È Silvio Berlusconi che parla, nella versione siciliana portata in scena da Sabina Guzzanti nello spettacolo RaiOt (ora in dvd per la Bur-Senzafiltro). Ora bisognerà aggiornarlo, quello sketch, perché è arrivato il contrordine. Proprio sul filo di lana della legislatura, il Cav. Bellachio ingrana la retromarcia. Aveva promesso di tagliare l'Irpef, ma era uno scherzo. Aveva annunciato la riduzione dell'Irap. Una burla. Ora annuncia non solo che le tasse non le riduce. Ma addirittura pretende che la gente le paghi. Se non fosse anche questa una battuta, sarebbe una svolta epocale. Berlusconi dice di pagare le tasse è come Ciccolina che predica la castità, Borghesio che abbraccia un immigrato, Gasparri che parla di pluralismo o Pera di filosofia. E adesso chi lo spiega agli evasori che il loro collega più noto ha cambiato idea? Scampato al processo per 1550 miliardi di fondi neri su 64 società off-shore grazie alla sua riforma del falso in bilancio, il premier è di nuovo imputato a Milano nello scandalo dei diritti Mediaset per falso in bilancio, appropriazione indebita e udite udite frode fiscale (126 miliardi di lire dal '94 al '99). E dice (agli altri) di pagare le tasse. Faccessero tutti come lui, avremmo già fatto domanda di ammissione all'Argentina, e la domanda ovviamente sarebbe stata respinta. L'uomo dei 15 condoni dice di pagare le tasse. L'uomo che strillò a "Sciuscià" che nel suo gruppo «non c'è stato ricorso a società estere. Tutto si è svolto in Italia alla luce del sole con operazioni sulle quali sono state pagate tante tasse» (16-3-2001). Poi, parlando agli industriali romani, si smentì: «Le società estere sono cose assolutamente legittime che il mio gruppo ha poi abbandonato, ma che in un certo momento, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero, si facevano perché si doveva trovare il modo in Europa per pagare tasse più convenienti» (3-5-2001). E lo stesso omette che ancora l'anno scorso andava in giro a glorificare l'evasione come un dovere morale. «Se la pressione fiscale è troppo alta, è moralmente giusto evadere le tasse, anzi rientra nel diritto naturale» (18-2-2004). Poi andava alla festa della Guardia di Finanza, e sollevava il morale della truppa incaricata dallo Stato di scovare gli evasori: «Se lo Stato ti chiede più di un terzo di quanto guadagni, allora ti ingegni a trovare sistemi elusivi o evasivi, ma in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità» (11-11-2004). Un mese fa rassicurava l'Europa sulla floridità dell'economia italiana: «Basta preoccuparci: abbiamo un sommerso del 40 per cento!». Evvai, un figurone. Lui del resto ha sempre avuto ottimi rapporti con la Guardia di Finanza, soprattutto quando stava lontano da lui e dalle sue aziende. I finanzieri gli piacciono soprattutto da ex, con la divisa Fininvest. Umberto Cicconi, già fotografo di Craxi, pubblica nelle sue memorie una lettera di Silvio all'amico Bettino nel 1980: «Caro Bettino, come ti ho accennato verbalmente, Radio Fante ha annunciato che dopo la visita a Torno, Guffanti e Cabassi, la Polizia Tributaria si interesserà a me... Ti ringrazio per quello che crederai sia giusto fare». Saggia precauzione. Nel 1979 aveva ricevuto la visita di una pattuglia ai cantieri di Milano 2, e lui si era presentato come «un consulente per la progettazione». Ovviamente era il titolare. Saltarono fuori cose poco chiare nei libri contabili. Ma l'ispezione, come per incanto, finì lì. Uno dei marescialli era iscritto alla P2. Il capopattuglia era Massimo Maria Berruti, che di lì a poco gettò l'uniforme per divenire avvocato e lavorare per il Biscone. Si rese utile per depistare le indagini sulle mazzette Fininvest ai suoi ex colleghi, e fu condannato per favoreggiamento: ergo promosso deputato. Dell'Uri, fra le varie condanne, ne può vantare una definitiva per frode fiscale: subito promosso senatore. Previti invece ha potuto vantarsi in Tribunale di non aver pagato le tasse sulla presunta parcella da 21 miliardi: tanto il reato era prescritto. Certo, sentir dire dal loro spirito-guida che l'evasione fiscale è intollerabile e va combattuta, non dev'essere stato piacevole. Come parlare di corda in casa dell'impiccato, da parte dell'impiccato medesimo. Non c'è più religione.

TGRAI
di PAOLO OJETTI

Tg1 Italia ricca e felice

Ilare e spensierato, il Tg1 annuncia che il governo sta meditando attorno a misure contro il caro-petrolio e per distribuire sostegni alle famiglie. Ora, la faccenda è molto, ma molto singolare. Se questo governo è presieduto dallo stesso signore - Berlusconi, sembra - che vede un'Italia ricca e felice, che si abboffa nei ristoranti, sfoggia una quantità di Porsche Cayenne, che invade le autostrade e regala pacchi di telefonini a figli, nipoti e famigli, ebbene, la domanda sorge spontanea: ma perché tagliare i prezzi dei carburanti e dare soldi a queste famiglie di milionari (in euro) spendaccioni?

Tg2 Minaccia di crisi

Grazie all'orario, il Tg2 dà la notizia: il governo non ha varato alcun "pacchetto" antiterrorismo. Ma non dice che la Lega ha minacciato la crisi, giudicando il piano di Pisanu "troppo morbido". Si preferisce dirottare sui contrasti del centrosinistra per la missione irachena e sul Dpef immaginario: più grandi opere, più lotta all'evasione. Niente di nuovo, la solita favola del ponte di Messina.

Tg3 Manovalanza qualificata

Maria Cuffaro si è appassionata e, di giorno in giorno, riesce a fornire un ritratto sempre più preciso (e inquietante) di questi anglo-islamici che non sono ancora del tutto inglesi e non sono più del tutto pakistani. Sono nuove figure, dove le menti del terrorismo pescano non una manovalanza dequalificata, ma militanti di buon livello culturale. Se fosse possibile un paragone, questi giovani terroristi somigliano a quelli che furono i brigatisti. Con una differenza: che hanno convinzioni più solide, concimate dalla religione.

Liberazione della domenica

Risputa Panebarco
Marx e Lenin in motocicletta alla ricerca della classe operaia: dalle carte "dimenticate" del mitico disegnatore di fumetti una storia inedita dei primi anni Novanta

Queer
In vacanza vacci tu!
Monica Lanfranco, Vladimir Luxuria, Christian Raimo, Marco Aime, Massimo Canevacci

con il quotidiano a euro 1,90